



Prevista una spesa annua di un miliardo e mezzo

Soldi a tutte, anche alle immigrate, purché sotto il reddito di 90 mila euro
Il contributo si potrà sommare a quello per i lavoratori a basso reddito

GRAZIA LONGO
ROMA

La sorpresa del premier sugli 80 euro del bonus bebè, nel salotto di Barbara D'Urso, per i prossimi tre anni, è di fatto prevista dall'articolo 13 della legge di Stabilità presto al vaglio del Parlamento. Viene definito come «Fondo famiglia» la «dotazione di 500 milioni di euro annui a decorrere dal 1° gennaio 2015 da destinare al finanziamento a favore delle famiglie».

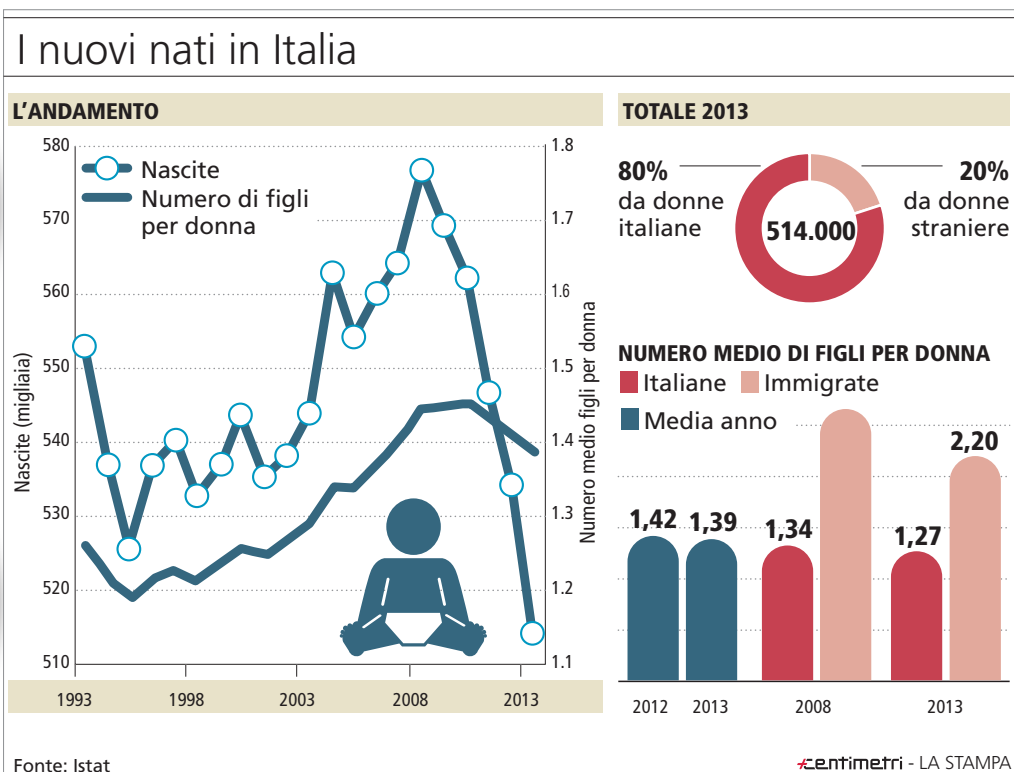
Il conto è bell'e fatto: in Italia, dati Istat 2013, sono nati 514.000 bambini (il mi-

Nel 2015 un esborso di 500 milioni, nel 2016 un miliardo e poi un flusso costante

nimo storico). E se questi dati venissero confermati, lo Stato per versare 80 euro per 12 mesi a ogni mamma, dovrebbe far fronte ad un'uscita di circa 493 milioni di euro per il 2015.

La somma però è destinata inevitabilmente a lievitare: i 500 milioni del 2015 raddoppieranno nel secondo anno, poiché ai neonati i del 2015 si aggiungeranno quelli del 2016. E triplicheranno il terzo anno, salendo a 1,5 miliardi. In tutto, tre miliardi in tre anni, dunque. Che dal 2018 dovrebbero stabilizzarsi con un'uscita costante di 1,5 miliardi.

La sovvenzione verrà ga-



rantita solo per chi non supera un reddito annuo lordo di 90 mila euro. Ciò per evitare episodi paradossali, come si verificò con il governo Berlusconi, di bebè milionari come il figlio del calciatore Francesco Totti, dotato del bonus come gli altri.

Un provvedimento rivolto, a quanto pare, ai figli di tutti residenti anche se non sono cittadini italiani. Il calcolo di circa 500 milioni all'anno per oltre 500 mila neonati si basa infatti sulla constatazione che l'82% delle nascite proviene da

donne italiane, il restante 18% da donne straniere.

Introdotta nel 2006 dal governo guidato da Silvio Berlusconi come contributo una tantum di 1.000 euro per i primogeniti, il bonus bebè è stato un'agevolazione valida fino ai nati 2011, mentre per quelli del 2012 le cose sono cambiate. Da quel momento, infatti, secondo la riforma Fornero, una famiglia che ne fa richiesta può utilizzare il bonus da 300 euro al mese per un massimo di 6 mesi nell'arco degli

11 mesi successivi al congedo obbligatorio. Per le mamme iscritte alla gestione separata, ad esempio per le libere professioniste, il bonus vale solo per 3 mesi.

Una cifra sotto forma di voucher dell'Inps, da spendere per servizi di baby sitter o per l'iscrizione del figlio ad un asilo accreditato. La distribuzione del denaro, peraltro varia di Regione in Regione. Ogni Regione può stabilire con bando di concorso la soglia massima di reddito delle famiglie, supe-

rata la quale non si ha diritto al bonus bebè. Le famiglie interessate alla richiesta dell'agevolazione, prima di farne domanda, dovevano quindi verificare la soglia massima di reddito stabilita dalla propria regione. Nel Lazio, ad esempio, è di 20 mila euro a famiglia, 5 mila nella Regione Sicilia.

Ma il bonus annunciato da Matteo Renzi cambia di nuovo le carte in tavola e viene distribuito a pioggia con il vincolo però della soglia di 90 mila euro lordi di rendita. Una

decisione chiara, che eviterà l'effetto boomerang dell'iniziativa berlusconiana: all'epoca per ricevere il bonus, le famiglie dovevano autocertificare di non superare il reddito di 50 mila euro. L'Amministrazione non aveva però specificato se netti o lordi, e da questa grave trascuratezza nacque il caos. In tanti dichiararono il reddito imponibile e si videro quindi contestare il bonus ricevuto e il pagamento di una sanzione amministrativa pari a 3000 euro.

Anche il governo Letta aveva stanziato 60 milioni di euro

L'iniziativa sostituisce tentativi precedenti fatti con meno risorse e più vincoli

(20 all'anno) per il periodo 2013-2015 per il bonus bebè. Ma si trattava di un sostegno dello Stato alle famiglie in condizioni di bisogno per i costi di un neonato, limitando il raggio d'azione soprattutto alle mamme lavoratrici costrette a stare a casa per non dover pagare anche una baby-sitter.

Ora cambia di nuovo la musica e tra l'altro, l'aiuto alle neomamme voluto da Renzi non inficia il bonus degli 80 euro concessi a chi guadagna meno di 1.500 euro netti al mese (soglia annuale di 26 mila euro lordi). In altre parole ci saranno famiglie che otterranno un doppio sostegno da parte dello Stato.

I conti degli altri

Confronto impietoso con l'Europa In Francia aiuti per migliaia di euro

Molti Paesi prevedono anche asili nido o baby sitter per tutti

FLAVIA AMABILE
ROMA

Visto dall'Europa il bonus per le mamme annunciato da Renzi non fa una gran figura.



Non lo è di sicuro se si prendono in considerazione le mamme francesi. A Parigi e dintorni i genitori ricevono ogni mese 130 euro circa se hanno due bambini, 295 se ne hanno tre e via aumentando se cresce il numero dei figli. Inoltre contributi supplementari possono essere concessi, a partire da 3 figli a carico, a partire dall'undicesimo anno di età dei figli. Variano in base all'età e alla data di nascita dei figli. A tutto questo va aggiunto un sistema di asili nido diffuso in modo capillare in tutta la Francia e persino l'assistenza

gratuita a domicilio di infermiere specializzate subito dopo la nascita del bebè per risolvere qualsiasi dubbio possa avere la mamma.

Per il 90% delle famiglie è previsto un bonus bebè da 923 euro che viene concesso già al settimo mese di gravidanza per permettere di sostenere già prima della nascita le spese necessarie, dal passeggino alla culla. Insomma, una famiglia dal reddito medio con un neonato e un bimbo all'asilo nido può ricevere un contributo di quasi 7mila euro.

È aria di crisi anche in Francia e il premier Francois Hollande ha dovuto tagliare, ha annunciato una riforma che sta facendo parecchio discutere ma che è comunque un sogno per qualsiasi mamma italiana. Dal primo luglio del 2015 una coppia con due bambini ed un reddito superiore ai 6mila

euro netti al mese riceverà «solo» 65 euro al mese, chiaramente le coppie meno abbienti riceveranno di più. Tagli anche al bonus che rimarrà invariato per il primo figlio e dovrebbe invece essere ridotto ad un terzo dal secondo in poi.



Non solo la Francia è molto più accogliente nei confronti delle mamme. In Inghilterra i genitori ricevono un contributo mensile di 100 euro per il primo figlio e di 164 euro dal secondo in poi. In Svezia le famiglie ricevono un sussidio di 251 euro mensili. In Germania il contributo per il primo e secondo figlio è di 184 euro. È una misura che dovrebbe contrastare la tendenza delle mamme tedesche a non fare figli: il loro tasso di natalità è fra i più bassi in Europa ma an-

che quello delle italiane se si andrà avanti così, non sarà molto diverso.

In Austria lo stato versa per i primi tre anni 105,40 euro al mese per figlio a carico per arrivare fino a 152,70 euro al mese per ogni figlio fino ai 19 anni.

In Belgio l'assegno versato alla famiglia va da un minimo di 90,28 euro al mese e aumenta in modo notevole in funzione del numero di figli. In Belgio esiste anche il bonus, che viene definito «premio per la nascita», concesso a tutti i futuri nascituri. Per il primo figlio l'assegno è di 1.223,11 euro. Dal secondo in poi diminuisce a 920,25 euro. In Finlandia un sussidio è versato mensil-

mente per ogni figlio a carico fino all'età di 17 anni ma solo se vive in Finlandia. Per il 2014 la somma è di 104,19 euro per il primo figlio, 115,13 euro per il secondo figlio, e così via. Si ha diritto a 46,79 euro in più al mese per ogni figlio se il genitore è da solo. Sussidi mensili anche in Svezia, Danimarca, Norvegia, Irlanda. In Olanda il sussidio viene versato ogni tre mesi ma la sostanza non cambia molto.

E non è tutto. In molti Paesi sono previsti contributi economici per la cura dei figli: in Francia fino al 66% le rette di nidi e asili sono coperte dai fondi pubblici. In Svezia i comuni offrono dei servizi come la baby-sitter di famiglia. In Italia abbiamo solo le liste d'attesa negli asili nido.

La Caritas

«Bene, ma serve più continuità»

«È chiaro che avere un'attenzione verso l'aiuto alle famiglie è un fatto positivo, ma le politiche rimangono emergenziali e provvisorie. Invece occorre un orizzonte chiaro e definito, non ci possono essere alibi». Così il responsabile dell'Area nazionale di Caritas italiana, Francesco Marsico, sulla legge di Stabilità varata dal governo. «Ci sono 500 milioni per l'aiuto alle famiglie e va bene, ma è evidente che siamo ancora molto lontani dalla proposta di introdurre un reddito di inclusione che richiederebbe nel primo anno 1,7 miliardi».